

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pambeni

Progetti veri non mancate per i soliti noti

Cinque parlamentari hanno chiesto gli
assegni Covid.

a pagina X



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA RIPARTENZA DOPO IL VIRUS

SERVONO 7-8 GRANDI PROGETTI NON UN PIANO PER QUESTUANTI

Sull'uso dei fondi europei si arrivi a quello che chiameremo un disarmo multilaterale fra tutti i partiti

di PAOLO POMBENI

La vicenda dei cinque parlamentari che, nonostante lauti compensi, non si sono fatti scrupolo di arraffare due volte 600 euro di sussidio alle partite Iva colpite dal blocco per il Covid, è di quelle che facilmente si prestano per indignare l'opinione pubblica e per consentire ad un po' di politici di fare i fustigatori a buon mercato.

I problemi della politica italiana però sono altri e ben più gravi. Il maggiore lo ha indicato in una intervista il commissario europeo Gentiloni che ha invitato il governo a concentrarsi su 7-8 grandi progetti rifuggendo dall'illusione che i soldi UE possano servire per tenere in piedi il quadro pre-esistente.

PROBLEMA SERIO

Speriamo non vengano prese come frasi di circostanza, perché non lo sono: né per la serietà dell'argomentazione, né perché le ha pronunciate, personalità aliena dall'accarezzare le banalità correnti.

Dire che si è d'accordo a priori non servirà a molto, perché non spiega come si potrà uscire dalla pressione perché vengano accontentati il maggior numero possibile di questuanti. Non si dica che nel trattare l'emergenza immediata non era possibile fare diversamente, perché non si poteva evitare di porsi il problema di tenere sotto controllo lo sgomento sociale per un futuro incerto. Questo è un dato vero ed era ragionevole tenerne conto, ma i bonus monopattini e biciclette, o i sussidi per riqualificare le casalinghe si potevano tranquillamente evitare e non ci sarebbe stata nessuna rivolta sociale. Certo sono briciole nel complesso della somma spesa, ma sono indicatori del fatto che alla fine non si riesce a resistere alle pressioni di una lobby, o anche solo alle alzate di ingegno di qualche politico, solo che siano inseriti nel giusto punto chiave. Il fatto è che siamo pieni di punti deboli e quelli non spariranno d'incanto. Giusto per tornare alla faccenda dei furbetti dei 600 euro (certamente più dei 5 parlamentari anonimi in attesa di gogna) si è dovuto scegliere fra il distribuire a pioggia col solo requisito della

astratta condizione di possessore di partita Iva o simile, oppure restringere giustamente a chi aveva subito una reale contrazione di reddito: ma siccome accertarlo in parte era difficile, in parte avrebbe richiesto tempi lunghi (forse lunghissimi) per cui il sussidio sarebbe arrivato quando ormai chi aveva veramente bisogno era stato travolto, si è scelta la via più breve e più suscettibile di ingiustizie.

NIENTE SVARIONI

Nella gestione dei progetti per i futuri fondi europei non possiamo permetterci svarioni e si deve essere consapevoli che non sarà facile. La ragione è molto semplice: per un obiettivo tanto difficile e tanto rischioso sul piano della raccolta del consenso c'è necessità di un ampio sostegno nazionale all'impresa. La nostra opinione pubblica non è affatto preparata a questo scenario: anche lasciando perdere le scemenze di quelli che si sono subito buttati a dire che con i contributi europei si sarebbero abbassate le tasse, è tutto un fiorire di

aspettative per la salvaguardia del mondo di ieri.

Ora nessuno sa veramente quale sarà il mondo di domani, se, tanto per dire, consumi legati al turismo di massa (specie straniero), all'intrattenimento, a quel benessere a cui ci siamo abituati come dovuto (quasi un diritto), sopravviveranno e riprenderanno. Se non accadrà c'è da aspettarsi una rimodulazione della nostra economia ed è giusto farsene carico, ma non nei termini di mantenerla artificialmente in vita con una politica perenne di sussidi, che non è semplicemente possibile. Ci sarà da distinguere fra lavoratori che restano a terra, imprenditori che possono riciclarsi in altre attività, spostamenti di aree di investimento privato. Una ragionevole riflessione su un sostanziale miglioramento sia degli interventi a sostegno della disoccupazione, sia delle politiche attive del lavoro per il ricollocamento e la riqualificazione di chi non troverà nel nuovo quadro gli spazi di prima sarebbe dovuta. Non la si dovrà fare con i soldi europei, ma piuttosto con risorse autonome che possono essere rese disponibili da un uso proficuo



Il simbolo dell'euro davanti alla Banca centrale europea

di quelli (come nel caso del MES).

CACCIA AI CONSENSI

Soprattutto è necessario che sul terreno dell'uso dei fondi europei si arrivi a quello che chiameremo un disarmo multilaterale fra tutti i partiti. Non si può costruire un consenso nazionale ad un vero piano di rinascita se continua questa rincorsa a comprarsi sostegni e voti in vista di un appuntamento elettorale sempre possibile a breve, ma comunque certo fra un paio d'anni. E' una fatica di Sisifo e non solo per la estrema difficoltà di portare su questo terreno una opposizione in gran parte vittima delle sue pulsioni demagogico-populiste, ma anche perché pulsioni non molto diverse sono presenti anche fra le forze che formano la coalizione di governo. E per sovrappiù aggiungiamoci gli appetiti delle lobby esterne, da quelle politiche (regioni ed enti locali) a quelle più o meno private (sindacati, Confindustria, para-stato e via elencando).

Eppure è come per le armi di distruzione di massa: se tutti contendenti non rinunciano al loro uso, non lo farà nessuno. Quando si discuteva sul controllo delle armi atomiche si era creato per spiegare la faccenda l'acronimo MAD: voleva dire Mutual Assured Destruction, distruzione reciproca assicurata. Ma l'acronimo in inglese significa anche "pazzo". Con tutti i distinguo del caso, potrebbe essere riproposto anche per le prospettive del nostro confronto politico sul futuro post pandemia.